

# RISPARMIO & FAMIGLIA

## IL PUNTO

*Il lato chiaro e quello oscuro dell'azzardo*

di Luigi Guiso

In Italia le scommesse sono molto popolari. Non sorprende, le abbiamo inventate. Il nome lotteria - oggi mutuato in tutte le lingue - nasce dal lotto, inventato nel XVI secolo quando i genovesi iniziarono a scommettere sui cinque nomi che sarebbero stati estratti da un gruppo di 90 borghesi per governare la città. A sorprendere è l'entità della spesa. Lo Stato raccoglie 80 miliardi all'anno dalle scommesse. Una spesa di 4.000 euro a famiglia, il doppio della famiglia americana. Vero che il 75% viene restituito come vincite e quindi la spesa netta è di 1.000 euro per famiglia. Anche così si tratta di cinque volte quanto versato per l'IMU. E poiché molti non giocano (ma non si sa quanti siano) la spesa tra quelli che giocano deve essere molto più elevata. Ed è raddoppiata durante la crisi. Perché si gioca così tanto? Perché si gioca di più in recessione? C'è qualcosa di cui preoccuparsi? Quando un fenomeno assume queste dimensioni merita attenzione. Ma non è facile rispondere a queste domande. Non si sa molto su chi gioca perché non esistono dati, anche se lo stereotipo vuole che sia una persona a basso reddito. Il gioco ha una componente ludica, che può degenerare in dipendenza; ma ha anche una componente finanziaria. Una scommessa è un investimento che, con una piccola somma, consente se si vince di ottenere tantissimo e di disporre di quei soldi subito. Ma la vincita ha bassa probabilità. A chi è utile un investimento del genere e quando? Beh a chi dispone di pochi soldi, ne ha bisogno di tanti e subito e non ha altro modo per averli. Ovvero a persone che vogliono realizzare un progetto - acquistare un'auto o la casa, avviare una attività, o far crescere o salvare quella che si ha - ma non hanno accesso al mercato del credito e i risparmi non sono sufficienti per finanziarlo. Persone relativamente povere ed escluse dal credito. Proprio quelle che aumentano durante le crisi finanziarie. Questo è il lato buono delle lotterie; ma non dimentichiamo il loro potenziale lato oscuro, creare dipendenza. L'amministrazione dei monopoli farebbe cosa utile se investisse qualche milione di euro in raccolta dati e ricerca sul fenomeno.

\* Axa Professor of Household Finance (Eief)

## RISPARMIO TRADITO

# Sentenza riapre le danze del crack dei Tango bond

Il Tribunale di Viterbo «sposta» il default dal dicembre 2001 al gennaio del 2005

Lucilla Incorvati

■ Novità in arrivo per i tanti detentori di Tango Bond. Con una recente ordinanza, il Tribunale di Viterbo rovescia la tesi che il default dell'Argentina, a fini della prescrizione, debba essere considerato il dicembre 2001, data dalla quale partono i termini per far valere l'azione di risarcimento. Il tutto parte dal caso di un risparmiatore che nel 2000 aveva acquistato da Ubi Banco di Brescia bond argentini. In genere, fino a oggi, si riteneva di far decorrere il diritto dal noto default dello Stato argentino, datato dicembre 2001. Quindi, l'azione di prescriveva dal 2011, da qui l'impossibilità di agire nel 2012. La difesa, invece, ha promosso l'azione nel 2012 ritenendo che la prescrizione decennale potesse decorrere dal 2005, anno in cui l'Argentina dichiarò pubblicamente di non poter rimborsare i prestiti obbligazionari.

Il Tribunale, chiamato a pronunciarsi su tale aspetto preliminare in contrasto all'eccezione della banca che voleva far decorrere il diritto dal 2001, ha nominato un CTU contabile, rigettando implicitamente l'eccezione ed accogliendo la tesi dell'attore. «L'ordinanza è importante perché - spiega l'avvocato Massimo Meloni - riapre l'esame dei termini per la prescrizione decennale non dal 2001, ma dal 2005. Inoltre, il Tribunale, ri-

gettando l'eccezione in tal senso della Ubi Banca, nomina il CtU contabile che determinare il danno patito, calcolando la differenza tra quanto investito in bond argentini a oggi rispetto ad un ipotetico stesso ammontare investito in CCT e/o simili strumenti». Quindi, in base a questa nuova visione, il termine decennale di prescrizione per il risarcimento decorre dal 2005, anno in cui la Argentina dichiarò che non poteva onorare i debiti e propose la OPS (offerta pubblica scambio). A questo punto tutti i portatori di bond argentini possono agire, anche quelli che hanno aderito alla Tfa e all'Ops.

L'ordinanza emessa dal Tribunale di Viterbo va ad aggiungersi alle precedenti sentenze del Tribunale di Novara e del Tribunale di Lucca, che individuavano nel gennaio 2005 il termine dal quale far decorrere la prescrizione per la vicenda dei bond Argentina. Solo allora, infatti, i risparmiatori hanno avuto certezza del danno subito. «Nella problematica dell'interruzione dei termini di prescrizione i magistrati dovranno necessariamente tener conto della lettera che il presidente della Tfa Nicola Stock inviò al Sole 24 Ore, il 29 giugno 2009 - spiega l'avvocato David Apolloni del Foro di Perugia - . Il presidente della Task Force Argentina, nominato dalle otto più importanti banche italiane e che le rappresenta nella vicenda dei bond argentini, affermò che i risparmiatori che hanno aderito alla Tfa e all'arbitrato internazionale hanno di fatto interrotto i termini di prescrizione anche nei confronti delle banche di cui erano clienti. Infatti, il presidente testualmente scrive: «Per il principio della solidarietà, nel caso in cui le banche avessero violato le norme sulla tutela dei risparmiatori, la prescrizione delle azioni nei confronti delle stesse sarebbe già stata interrotta grazie ai giudizi instaurati dalla Tfa contro la Repubblica Argentina negli Stati Uniti».

In sostanza, la dichiarazione contenuta in quella lettera è inequivocabile ed equivale a un atto di rinuncia della prescrizione. «Tuttavia, aggiunge l'avvocato Apolloni - incredibilmente molti degli istituti di credito facenti parte della TFA, stanno eccependo l'intervenuta prescrizione anche a quanti hanno aderito alla Task Force, nonché all'arbitrato internazionale IC-SID. E credo che l'eccezione di prescrizione, sollevata dagli intermediari, violi anche le regole della buona fede che devono, invece, essere alla base di questa materia».



Tango Bond. Gli italiani coinvolti sono stati circa 450mila, spinti all'investimento perché i bond Argentina venivano giudicati a basso rischio

## Sulle piccole cifre meglio transare

Il caso MyWay-4You ha ancora degli incagli Come uscirne indenni

Federica Pezzatti

■ Myway-4you è uno dei casi di risparmio tradito più noto degli anni 2000. Tuttavia ci sono ancora molti risparmiatori coinvolti che si chiedono cosa fare. È il caso di G.D. che scrive via e-mail. L'operazione messa in atto dal gruppo Monte dei Paschi risale ad aprile 2001 e consiste nell'acquisto di un piano finanziario così composto: il cliente riceve un finanziamento a 15 anni da parte della banca finalizzato ad acquistare contestualmente un'obbligazione zero coupon del Mediocredito Toscano e dei fondi azionari dell'allora MPS Asset Management. Insomma ci si indebita, con un costoso finanziamento che procura utili alla banca per comprare un bond o dei fondi del gruppo bancario stesso con doppio guadagno per la banca.

Nel 2008 il lettore aveva già tentato di disinvestire in autonomia, ma l'azione non è andata a buon fine in quanto la richiesta di restituzione delle quote era condizionata e secondariamente le quote che ha sottoscritto

con il contratto sono in pegno a garanzia del finanziamento e quindi non può vederle rimborsare. L'estinzione ad oggi del piano vedrebbe una restituzione di circa 10.500 euro lordi (sull'obbligazione pagherà il 20% applicato al rendimento della stessa: quindi poco meno di 1.000 euro di tasse) su circa 11.000 pagate. Gli importi in gioco sono molto esigui. Un legale, come spiegano gli esperti, gli costerebbe forse più soldi dei 1.500/4.000 euro in più che potrebbe - ipoteticamente - incassare da un'azione legale (la variabile dipende dal tipo di risarcimento che il giudice potrebbe stabilire: restituzione di quanto pagato, oppure di quanto pagato più interessi legali, o più rivalutazione rispetto ad un investimento a lui adeguato come titoli di stato). «Il contratto di per sé ha dei vizi tali che implicherebbero un risarcimento del danno da parte della banca - spiega Alessandro Pedone dell'Aduc -, il problema però, è che tale danno è relativamente contenuto rispetto ai rischi ed ai costi che comunque qualunque azione giudiziaria implica per questa ragione si potrebbe provare a tentare una transazione extragiudiziaria con la banca per vedersi restituito qualcosa come il 95-100% di quanto versato. In una transizione non è difficile ottenere interessi».